

LA SFIDA DEL CENTROSINISTRA

Il segretario avanti al ballottaggio

● **Ha vinto la partecipazione.** Dalle prime schede il segretario vince in Lombardia, Lazio, Emilia, Liguria e nel Sud. Il sindaco di Firenze fa il pieno in Toscana, è avanti in Umbria. Veneto, testa a testa

MARIA ZEGARELLI
NATALIA LOMBARDO

C'è l'antipolitica certo, la disaffezione, sicuro. Ma c'è il popolo di centrosinistra che ancora ci crede e vuole partecipare. L'ha dimostrato ieri, andando a votare ai gazebo, mettendosi in fila e aspettando il proprio turno. Oltre 3,5 milioni di elettori secondo il Comitato della coalizione (la stessa affluenza del 2007 quando fu eletto Walter Veltroni), oltre 4 secondo quello di Matteo Renzi. Ha avuto ragione il segretario Pier Luigi Bersani a volerle queste primarie e questo è il primo vero risultato che porta a casa ma per la premiership non è finita qui. Sarà ballottaggio domenica prossima, tra lui che si è attestato al 44,3% contro il 36,3% del suo sfidante, Renzi. Nichi Vendola che sperava nel ballottaggio, si ferma al 15,1%, raccolgono briciole Laura Puppato (2,9%) e Bruno Tabacci (1,2%), stando ai risultati dello scrutinio alle 11 di sera, quando le schede conteggiate sono circa un terzo. Otto punti di distacco tra il segretario e il sindaco, fondamentale il voto di chi ieri ha scelto Vendola e domenica prossima tornerà alle urne per decidere chi sarà il candidato premier di centrosinistra. In una cosa ha sbagliato Renzi, invece: malgrado siano andati al voto oltre 3,5 milioni di elettori non è riuscito a farcela al primo turno né a conquistare la pole position, come invece aveva pronosticato.

IL VOTO NELLE REGIONI

E la sorpresa che viene fuori da queste primarie è una diversa geografia "politica" disegnata dalla candidatura del rottamatore. Il cuore rosso dello Stivale si sposta, scivola verso il Sud, dato che viene sottolineato da Renzi a fine serata: «Abbiamo vinto nelle Regioni di sinistra, nelle città di sinistra», dice al suo popolo osannante. In Toscana, la sua terra, vince con 52% mentre Bersani è al 36,2%, si scosta di poco il dato di Firenze, dove le percentuali sono 51,7 a 34,4%, mentre in Umbria seppur con uno stacco minore, Renzi prende il 44,4% e Bersani il 42,9%. Nella sua Emilia Bersani tiene ma per la prima volta scende sotto il 50 e si ferma al 48,6% contro il 39,3 di Renzi. A Bologna città il segretario svetta al 52,39% e Renzi precipita al 28,7, buono il risultato per Vendola al 15,4%. Nella sua città, Piacenza, il leader Pd supera il 50% e stacca Renzi di quasi dieci punti.

Nel Nord la Lombardia sceglie Bersani con il 44,4% contro il 36,47 di Renzi (nella media nazionale) mentre a Milano città il segretario sale al 45,6 e il sindaco scende al 29,9%, mentre Vendola, nel traino di Giuliano Pisapia, guadagna il 19,15. Quasi testa a testa nel Piemonte, dove se Bersani vince a Torino, con il 43% contro il 35,8% di Renzi, nella Regione è subito dietro al sindaco (41,16%) con il 39,7. Testa a testa in Veneto: su 504 seggi scrutinati su 791, entrambi gli sfidanti sono al 39%.

Dal Lazio in giù cresce lo stacco tra il segretario e il sindaco, con oscillazioni tra i dieci e i venti punti percentuali. Nel Lazio Bersani è al 47% mentre Renzi al 36,4%, Vendola cresce fino al 20, mentre a Roma città il segretario raddoppia il sindaco che si ferma al 23,7%. Interessante il dato che arriva dal Sud: qui il rottamatore non è riuscito a scaldare i cuori mentre Bersani convince di più il popolo delle primarie. Si afferma bene Vendola, come era prevedibile. Vediamo. In Campania 51,3% contro 25,2%; nella Regione del governatore Bersani prende il 39,45% ma è Vendola ad arrivare secondo con il 37,16 e Renzi si ferma al terzo posto con il 20,32 mentre in Sicilia Bersani supera il 51 staccando di 19 punti il sindaco. In Calabria fa il pieno con il 59,44, circa il

I PRIMI DATI



44,3

Pier Luigi Bersani



36,3

Matteo Renzi



15,1

Nichi Vendola



2,9

Laura Puppato



1,2

Bruno Tabacci

triplo rispetto a Renzi. Percentuali simili in Sardegna, con il segretario al 52,8%, Renzi al 24,5 e Vendola piuttosto forte con il 20%. DA Bruxelles gli italiani residenti all'estero hanno scelto Bersani, seguito da Vendola, mentre Renzi guadagna il terzo posto.

LA POLEMICA

Lino Paganelli, intanto annuncia battaglia sulla registrazione per il ballottaggio: chiede che venga aperta a tutti - il regolamento prevede che può votare che si è registrato al primo turno e chi al secondo turno dimostra di non aver potuto votare ieri per impedimenti personali - interpretando in maniera estensiva le regole. A fermare la polemica prima ancora che esploda è il presidente del Comitato dei garanti, Luigi Berlinguer: per registrarsi, giovedì e venerdì prossimi e soltanto in questi due giorni, «basta dichiarare che si è avuto un impedimento senza dover presentare un certificato medico».



Bersani al voto con la moglie Daniela Ferrari e le figlie Elisa e Margherita. FOTO ANSA



Bersani «Ora più forti giornata straordinaria»

● **Il segretario pronto al duello con il sindaco: «Ma nessuno mi rubi questa grande festa perché l'ho voluta io».** Mercoledì il confronto su Raiuno

SIMONE COLLINI
scollini@unita.it

SEGUE DALLA PRIMA

Un sorriso che non perde neanche a tarda sera, quando si vengono a sapere i dati definitivi di questa sfida: «È stata una giornata straordinaria, non me la si rubi perché l'ho voluta io». Il leader del Pd è primo, e anche se non è riuscito a chiudere la partita al primo turno parla di «risultato ottimo». Domenica prossima dovrà giocarsela con un Matteo Renzi che riparte forte di un risultato che era tutt'altro che atteso nei giorni precedenti al voto, ma Bersani si dice comunque soddisfatto per questo passaggio che, sottolinea, rafforza il suo partito e il centrosinistra in vista della sfida decisiva, le elezioni politiche. A urne chiuse riceve un messaggio dal segretario del Partito socialista francese Harlem Desir per l'«eccellente risultato»: «Vincerà ampiamente al secondo turno come François Hollande». C'è anche il tempo per una telefonata cordiale con Renzi: «Ti abbraccio». Però il suo sfidante dice che lei ha accettato la sua proposta di fare le primarie. «No, in amicizia ma questo non glielo consento», risponde lui che ha chiesto di modificare lo statuto del Pd per permettere al sindaco di Firenze di correre.

Domenica sera si saprà chi sarà il candidato premier del centrosinistra, ma intanto un «obiettivo è stato raggiunto», dice Bersani andando a incontrare poco prima di mezzanotte militanti e simpatizzanti al comitato di Piacenza. «Abbiamo contribuito a riavvicinare cittadini e politica». E se i commentatori che affollano le trasmissioni televisive post-voto si affrettano a dire che comunque vada tra sei giorni la sfida ai gazebo, il ruolo del sindaco di Firenze avrà un peso non indifferente in tutti i prossimi passaggi da qui al voto di marzo, Bersani a chi lo avvicina dice che «non ci saranno bilanci» e ricorda anche che il doppio turno è sta-

to lui a volerlo nelle regole (Renzi era contrario), per dare al candidato premier una forte legittimazione popolare, superiore alla metà più uno dei voti degli elettori. «Se non ci fosse stato stasera avrei stravinto io», è il sottinteso.

UN COLPO ALL'ANTIPOLITICA

Se Bersani si dice soddisfatto per com'è andata questa giornata è perché è convinto che «il primo avversario» da combattere sia «la disillusione, l'indignazione, il distacco tra i cittadini e la politica». I resoconti che riceve fin dal primo mattino da tutta Italia parlano di file ai gazebo, tanto per votare quanto ancora per registrarsi. «Oggi è una festa. Abbiamo fatto, con le primarie, un regalo a noi e all'Italia perché la politica è partecipazione. Se mi aspettavo un'affluenza così alta? Certo. Le primarie le ho volute, e le ho volute aperte, per rompere il muro che c'è tra politica, istituzioni, e cittadini. C'è ancora tanto da fare contro l'antipolitica, perché il disagio che c'è in giro è enorme, ma un po' di quel muro lo stiamo rompendo». Mancano ancora una decina di ore alla chiusura dei seggi e alla notizia che alla fine saranno quasi quattro milioni gli italiani che si sono messi in fila per decidere chi dovrà essere il prossimo candidato premier del centrosinistra. Ma l'aria che tira è già chiara, e per Bersani è un'aria di festa, «una festa della democrazia».

PRONTO AL BALLOTTAGGIO

Un braccio sulle spalle della figlia Margherita, Bersani entra nel seggio salutandolo e stringendolo mani ed è inevitabile chiedergli un pronostico sull'esito del voto. Benché i sondaggi degli ultimi

...

«Senza doppio turno avrei già vinto: e c'era chi non lo voleva»
Gli auguri del Ps francese

mi giorni lo abbiano dato a un passo dalla soglia del 50% necessaria per essere proclamati vincitori, il leader del Pd si mostra molto cauto: «Ritengo probabile il ballottaggio, ci sono tanti contendenti». Un sorriso, e poi: «Ma se le cose vanno così ne faccio sette di ballottaggi. Una settimana in più con un clima così non guasta».

Ed è con questo spirito che ora Bersani si prepara a giocare la sfida del secondo turno, «senza aprire tavoli» con Vendola o gli altri esclusi. In questi mesi ha accuratamente evitato di polemizzare con Renzi, e non intende cominciare ora. «Qualche sbavatura c'è stata, ma d'altro canto questa è una competizione vera. Ci siamo dati qualche calcetto e anche qualche calcione, ma sono cose che non mettono in discussione la lealtà di tutti e l'aiuto che ci daremo quando la competizione sarà finita». Anche se Renzi continuerà a definirla «usato garantito?». «No, lui dice usato sicuro, e non mi offendo mica io, sicuro è una gran bella parola».

Dopo aver votato al seggio di Piacenza Bersani risale in auto con moglie e figlie. Destinazione Bettola, il suo paese natale da dove ha fatto partire la sua campagna per le primarie (e dove ha vinto con 222 voti contro i 35 di Renzi). Pranzo a casa dei suoceri, Gino e Carla, con uno dei suoi piatti preferiti: il merluzzo in umido con la polenta. Poi in serata il ritorno a Piacenza e l'attesa del risultato finale guardando in televisione la partita Milan-Juventus (finita 1 a 0, cioè male per la sua squadra del cuore).

La strategia di Bersani, che stasera è a «Che tempo che fa», come Renzi, col quale farà un confronto diretto mercoledì su Rai1, non cambierà in questi sei giorni. «Finora abbiamo mostrato di essere un popolo di progressisti, di gente che conosce le proprie responsabilità davanti al Paese». Continuerà a farlo fino a domenica. E poi, se gli elettori del centrosinistra lo vorranno, fino a marzo prossimo.